



L'INTERVISTA | Antonio Corvino economista e saggista

«Racconto il Sud oltre gli stereotipi Viaggiare? Desiderio di tornare a casa»

FEDERICA INTRONA

BARI

Il nostro Sud negli ultimi anni è alla ricerca di nuove narrazioni per riscattarsi da stereotipi consolidati, in tale contesto Antonio Corvino ci offre con *L'altra faccia di Partenope* (Rubbettino) uno sguardo originale, lucido e allo stesso tempo appassionato sulla complessità di Napoli e del Mezzogiorno. Economista, saggista e direttore scientifico dell'Osservatorio di Economia e Finanza, Corvino ci accompagna in un viaggio tra mito e realtà, tra le contraddizioni di una terra antica e le potenzialità spesso inesprese del suo presente. Ricordiamo che l'autore ama percorrere le strade del Meridione anche a piedi, come dimostra uno dei suoi precedenti lavori: *Cammini a Sud: sentieri, tratturi, storie, leggende, genti e popoli del Mezzogiorno* (Giannini Editore) in cui ci invita ad attraversare la nostra terra come facevano i nostri avi, custodi dell'anima dei luoghi. In questa intervista, l'autore ci racconta le ragioni che lo hanno spinto a scrivere questo libro, il senso profondo della "doppia faccia" di Partenope, e le sfide culturali, economiche e sociali che attendono il Meridione d'Italia.

Non è napoletano, ma a Napoli ha trascorso gli anni giovanili, quelli in cui le emozioni spesso si legano proprio a luoghi. Quali sono i luoghi della città che ha vissuto di più durante il periodo della sua formazione?
«Napoli per me è sempre stata il luogo in cui mito e sogno si intrecciano con la realtà, dove divino e umano si mescolano in un continuo gioco di contrasti. Durante gli anni univer-



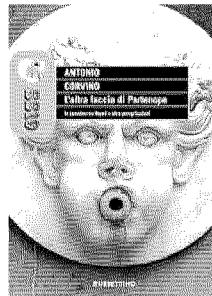
Antonio Corvino è direttore scientifico dell'Osservatorio di Economia e Finanza

sitari, lavoravo nei Quartieri Spagnoli, un posto pieno di vita e miseria, con femminielli e prostitute che aspettavano la sera per andare in giro. Nonostante la povertà, c'era una solidarietà che mi affascinava. Tra i vicoli della Pignasecca, della Sanità e di Forcella, ho respirato la vita in tutta la sua durezza e bellezza. Poi c'è stato Posillipo, dove ho incontrato un professore che mi ha accolto con grande gentilezza. Ma fu il Vesuvio a segnare il mio distacco da Napoli, dove mi sono promesso che sarei tornato per scoprire i misteri e i miracoli di questa città».

Non è certo la Napoli turistica quella che la interessa, nel suo libro infatti afferma «Napoli non è Roma o Firenze, Venezia o Parigi e Londra, né tampoco Manhattan, città che esplodono

nei tuoi occhi appena le guardi... Napoli ama nascondersi dietro a più di uno strato di veli. Tutto appare sfumato, confuso, mischiato, sovrapposto...». Ci spieghi meglio cosa intende.

«Napoli ti sovrasta con la sua dimensione stratificata, dove ogni civiltà che l'ha abitata ha lasciato una traccia senza mai cancellare quella precedente. Qui, greci, romani, cristiani e normanni hanno costruito sulla base di ciò che c'era già, creando una città che si svela solo a chi sa guardarla con attenzione. Le facciate delle chiese sono nascoste tra i palazzi e le case, e per scoprire la nobiltà di Napoli, bisogna guardare sotto la superficie. Le strade, le piazze e le chiese raccontano la storia di una città che mescola il sacro e il profano, l'aristocratico e il popolare, e che offre segreti e bellez-



Il libro edito da Rubbettino

ze che non si rivelano facilmente».

Le pagine vanno oltre il limite della città per esplorare l'hinterland della metropoli. Com'è cambiata e come sta ancora cambiando la periferia di Napoli?

«Napoli è un unicum, e le sue periferie non sono solo un confine ma parte in-

tegrante della sua storia e della sua bellezza. L'area dell'est, con San Giovanni a Teduccio e Ponticelli, oggi è un territorio segnato dalla decadenza e dal degrado, ma al contempo è un luogo dove l'arte e la cultura tentano di risolvere le sorti della comunità. Il contrasto tra la grandezza storica delle ville vesuviane, come quelle di Ercolano e Stabia, e la miseria di questi quartieri segna la complessità di Napoli, dove il malaffare e l'abbandono pubblico convivono con i segnali di riscatto».

Napoli è storia e archeologia. È sede di uno dei musei più ricchi di reperti al mondo, ma è anche la porta d'accesso a siti di interesse straordinario come Oplontis e Ercolano. Lei si sofferma anche su altri luoghi meno conosciuti ma non per questo meno affascinanti, ce ne

«Napoli si svela soltanto a quanti hanno gli occhi per osservarla

vuole parlare?

«Sul versante orientale ci sono siti archeologici straordinari come Oplontis, con la villa di Poppea, che raccontano la ricchezza del mondo antico. Le ville di Stabia, come Villa Arianna e Villa San Giorgio, sono espressioni di una società raffinata e colta. Questi luoghi, purtroppo meno noti, offrono un patrimonio che attende ancora di essere esplorato. Cuma, con l'antro della Sibilla, il Lago di Averno e le solfatare dei Campi Flegrei, ci catapultano nel regno degli inferi, testimoniando il legame profondo di Napoli con il mito e la storia antica».

Il suo è viaggio che inizia per un motivo pratico, trovare un editore, ma poi prosegue in modo ben più ampio e profondo: cosa vuol dire per lei viaggiare?

«Il viaggio nel mio libro è il percorso di scoperta di Napoli, dove la magia, il mito e la realtà si intrecciano. All'inizio, il mio viaggio era per cercare un editore, ma ben presto si trasforma in un ritorno alle radici, al desiderio di comprendere a fondo quella terra, quella città che mi ha segnato. Viaggiare, per me, è il desiderio di tornare a casa, anche se non si sa esattamente dove sia casa. È un viaggio di scoperta che non finisce mai, perché ogni ritorno è solo un nuovo inizio, come il sogno che diventa realtà nei presepi napoletani».